

L'INEFFICACIA DELLA PERSECUZIONE VENDICATIVA

LE POSSIBILI ALTERNATIVE AL CARCERE

Rieducazione

Si dovrebbe concepire la pena detentiva come «*extrema ratio*» organizzando misure praticabili che rispondano al bisogno di sicurezza

di **Gian Carlo Caselli**

Le terribili immagini del pestaggio disumano organizzato ai danni dei detenuti di Santa Maria Capua Vetere portano a riflettere, sia pure nel peggiore dei modi, sulla realtà del pianeta carcere. La psicologia di chi sta fuori si esprime con ruvide formule del tipo: «Buttiamo la chiave!». E se si accenna ai diritti dei detenuti la risposta più frequente è: «Ma cosa pretendono? Dovevano pensarci prima!». Queste parole riflettono brutalmente la richiesta di sicurezza della collettività. Spesso strumentalizzata da chi va a caccia di facili consensi, ma guai a ridurla a mera emotività qualunquistica. Essa infatti esprime esigenze reali dell'uomo della strada, l'italiano onesto che si sente poco protetto anche in casa sua ed è privo dei mezzi economici per potersi «bunkerizzare».

E però va detto chiaramente che la filosofia del «marciano in galera» è la peggior nemica della sicurezza che sta a cuore della collettività. Infatti, se la pena scivola nelle spirali della persecuzione vendicativa, finisce per essere inefficace. Perché inevitabilmente genera altra violenza e nuovi errori, innescando un corto circuito che crea sempre maggiore insicurezza. Proprio l'opposto di ciò che chiedono i cittadini. È evidente, infatti, che ogni detenuto recuperato è un recidivo in meno e quindi un motivo in meno di preoccupazione per la collettività.

Quindi il dettato costituzionale (le pene devono tendere alla rieducazione del condannato) non è solo una norma di civiltà ma anche un principio di logica e buon senso, in linea con quel che più ci conviene. Ma come spesso accade, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, che in questo caso è la grande complessità delle problematiche del carcere:

Primo. Per i problemi causati dal disagio psichico e dalle droghe, dalla disoccupazione e dalla povertà, il carcere diventa un ghetto in cui scaricare i diseredati della società, i portatori di istanze che non si vogliono o non si riescono a vedere o non si sanno risolvere, anche per indifferenza ed egoismo sociale.

Secondo. I detenuti non sono tutti eguali, specie sotto il profilo della pericolosità e della

disponibilità al reinserimento. Per di più negli ultimi anni sono aumentati in misura massiccia i problemi di multiculturalità, con una pluralità di valori di riferimento a volte inconciliabili; e con difficoltà crescenti per chi opera quotidianamente dentro le mura del carcere.

Terzo. C'è infine la tremenda complicazione del sovraffollamento, con la conseguente drastica riduzione degli spazi fisici — aule e aree di socializzazione — necessari per le attività di trattamento rieducativo. Un problema da sempre irrisolto, nonostante vari interventi imposti dall'Europa per tamponare le emergenze, che la pandemia di Covid-19 ha ulteriormente aggravato.

E tuttavia, le problematiche del carcere impongono, per quanto difficili, risposte adeguate alla necessità di preservare l'umanità del trattamento, vero e proprio baluardo di civiltà. Nell'ambito della pena, il carcere rappresenta a tutt'oggi la pietra angolare dell'intero edificio. Difficile immaginare un «sostituto» in grado di rimpiazzarlo totalmente, salvo cullarsi in utopie o indulgere a fughe in avanti. Si tratta piuttosto di concepire la pena detentiva davvero come *extrema ratio*. Organizzando le misure alternative al carcere secondo modalità effettivamente praticabili che rispondano al bisogno concreto di sicurezza. Con la prospettiva che alla fine maturino tempi e condizioni perché il carcere possa non rappresentare più il luogo centrale del sistema sanzionatorio.

Infine, a fronte delle falle dell'universo carcerario, va riconosciuto (ho potuto misurarlo come direttore del Dap, una volta conclusa la mia esperienza di procuratore capo a Palermo dopo le stragi del '92) che c'è stata anche una grande crescita professionale e culturale del personale addetto, compresa la polizia penitenziaria. Ed è per questo che l'intollerabile vergogna di quanto accaduto a Santa Maria Capua Vetere, e non solo, colpisce (anzi affonda!) pure tutti quegli operatori che tengono un comportamento rigoroso ma corretto, pagando spesso prezzi molto alti in termini di fatica e sacrificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

